

L'isolato EX INCET di Torino e le sue trasformazioni: l'insediamento di attività flessibili in una griglia rigida

Alessio Primavera

L'isolato ex INCET (Industria Nazionale Cavi Elettrici Torino), collocato nella zona NordEst della città di Torino, era caratterizzato dalla presenza di un importante complesso industriale nato nell'ultimo decennio del XIX secolo, sede della Società Anonima Ing. Virginio Tedeschi (fabbrica di cavi elettrici) fondata nel 1888 da Giuseppe e Vittorio Tedeschi. INCET fu una delle prime fabbriche ad essere costruita nel quartiere Barriera di Milano, (scelta strategica per la facilitata connessione con il tracciato ferroviario e la posizione rivolta al capoluogo lombardo) e presto divenne una delle principali attività satellite dell'industria dell'automobile cavalcandone la rapida ascesa, contando più di duemila dipendenti ed estesa su un'area di 65.200 metri quadrati ad inizio degli anni quaranta. A seguito dei bombardamenti avvenuti nel corso della Seconda guerra mondiale da parte della RAF (Figura 1), l'attività ebbe prima un arresto di produzione e successivamente, grazie ad un'impressionante ripresa produttiva post-bellica, venne assorbita nel 1968 da Pirelli trasferendo la produzione a Livorno Ferraris.⁽¹⁾

Il complesso venne abbandonato e rimase in disuso sino al 2009, ad eccezione dei fabbricati progettati nel 1955 dall'ingegner Aldo Marini e compresi tra le vie Cigna, Cervino e Valprato, i quali vennero acquisiti nel 1965 dalla SICME (Società Industriale Costruzioni Meccaniche ed Elettriche) sino al successivo fallimento e trasferimento nel 2004.⁽²⁾

A partire dagli anni novanta l'isolato è stato oggetto da parte del Comune di Torino di un Piano Particolareggiato⁽³⁾, il cui obiettivo era quello di recuperare il "vuoto urbano" creatosi a seguito del trasferimento dello storico stabilimento, proponendo l'attuazione di interventi integrati multifunzionali che prevedessero la localizzazione di attività residenziali, di servizi pubblici e attrezzature di interesse comune. Il recupero dell'area è iniziato nel 2009, realizzato dal Servizio Edifici Municipalidella Città di Torino grazie ai fondi regionali del PISL, proseguito dal 2010 con il PISU, e dal 2013 inserito nel programma *Urban (Urban Barriera, 2016)*. Altre operazioni di recupero erano già state innescate, in particolare sulla porzione che fronteggia corso Vigevano per la realizzazione di edifici a carattere residenziale, sui due lotti in prossimità di via Banfo ora occupati dall'asilo-scuola materna e dalla sede zonale del Comando dei Carabinieri e sul lotto prospiciente la via Cigna, per ospitare attività prevalentemente commerciali destinate ad uffici e spazi commerciali dei magazzini di abbigliamento FACIT, mentre la porzione centrale è stata recuperata come centro polifunzionale di servizi integrati per la collettività. Dopo l'apertura nel 2014 del Museo Ettore Fico, realizzato dall'architetto Alex Cepernich riutilizzando il padiglione principale dell'ex SICME, l'intervento di recupero si è concluso nel 2017 con l'apertura del polo gastronomico e birrificio EDIT e con la riconversione a destinazione residenziale e terziaria di alcuni Loft nello stesso lotto e in via Cervino (Figura 2), ponendo oggi ex INCET come un polo di riferimento per Barriera di Milano e per la città.⁽⁴⁾

La morfologia urbana dell'isolato è oggi eterogenea e stratificata: una parte del costruito rivolto verso Corso Vercelli, non essendo stato colpito dai bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, conserva nelle basse palazzine e nei cortili interni i caratteri formali di fine Ottocento ed inizio Novecento, alternandosi verso Piazza Crispi e Corso Vigevano ad alti edifici a cortina edificati nel primo dopoguerra (Figura 3). L'area verso via Cigna invece essendo rimasta 'congelata' per diversi anni, salvo isolati interventi di quartiere, presenta una commistione tra edifici industriali, alcuni dei quali riconvertiti a residenza, uffici, servizi ed edifici realizzati tra gli anni novanta e gli anni duemila. Ognuno di questi ambiti segue nel suo sviluppo una rigida maglia urbana preesistente, la quale

scaturisce spontaneamente dalla disposizione dei principali corpi di fabbrica produttivi disposti nell'area, allineati agli assi viari e dotati di altezze minime significative che li rendono visivamente e percettivamente vere e proprie "barriere" in grado di canalizzare le prospettive verso le vie principali e trasversali.

Gli ambiti in cui lavorano le realtà insediate sono quelli dell'innovazione e dell'imprenditoria sociale, svolgono attività di consulenza strategica digitale, web design, marketing, formazione, progettazione hand made; spesso sono organizzate in coworking e adottano il networking come metodo di lavoro.

La trasformazione della vocazione dell'area ex INCET, da comparto industriale manifatturiero a "terziario innovativo" esprime, a suo modo, il cambiamento del sistema economico urbano. Proprio nei luoghi di produzione per eccellenza, in cui si è compiuta la storia di Torino, le tradizionali definizioni di produzione, servizi e artigianato vengono superate a favore di nuovi metodi integrati di lavoro.⁽⁵⁾

¹ D. Olivetti, SPACE INCET un'alternativa per l'area INCET in Barriera di Milano, rel. Giuseppe Roccasalva, correl. Liliana Bazzanella, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 2013

² G. Beraudo, A. Castrovilli, C. Seminara, Storia della Barriera di Milano dal 1946, Associazione culturale Officina della memoria, Torino 2006

³ Piano Particolareggiato approvato con deliberazione della Giunta della Regione Piemonte n. 151-22998 in data 15 febbraio 1993

⁴⁻⁵ L. Gotta, La legacy industriale nella città contemporanea - il caso ex INCET a Torino, rel. Francesca Governa, correl. Patrizia Saroglia, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 2019

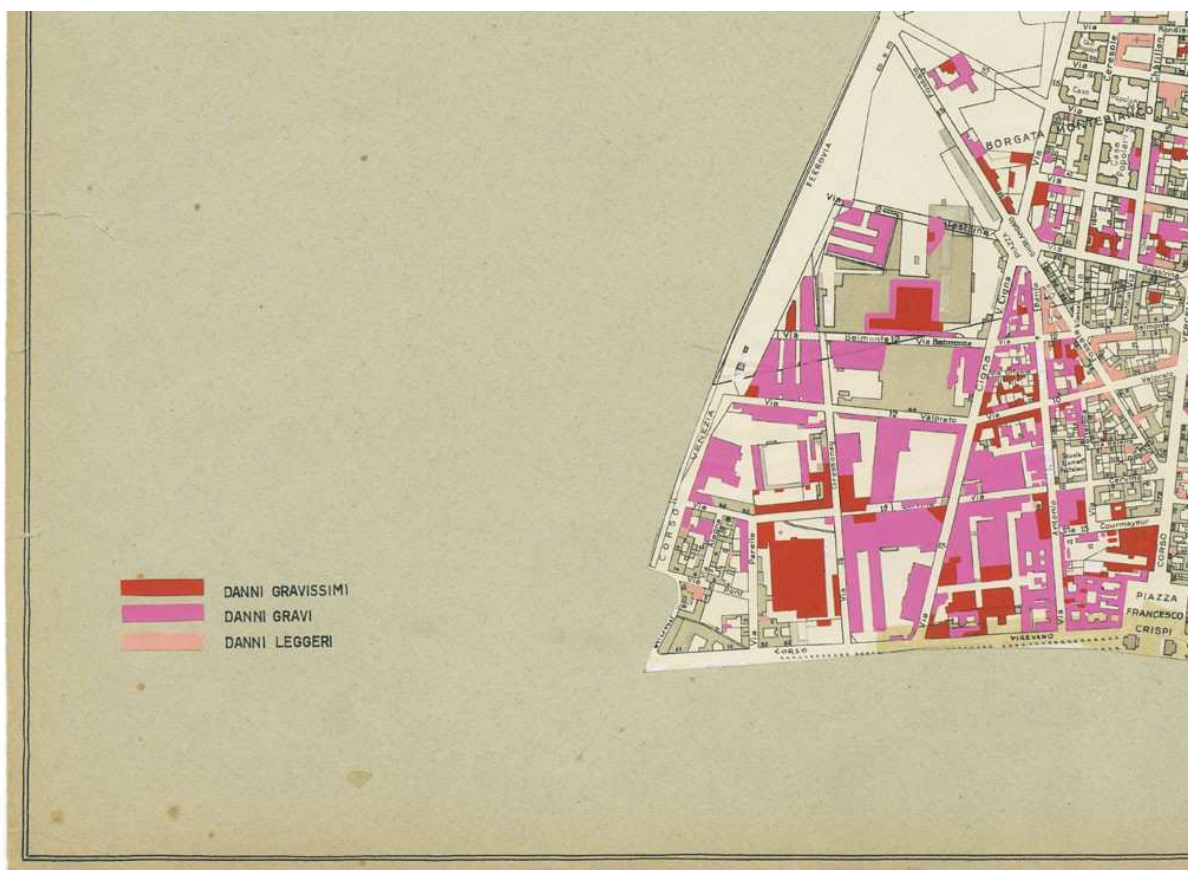


Figura 1 - Danni arrecati agli stabili 1:5000, 1942-1945. Zona 7: Borgate Monte Rosa e Monte Bianco, Barriera di Milano. ASCT, Tipi e disegni, cart. 68, fasc. 2 disegno 7 – quadrante 3. © Archivio Storico della Città di Torino



Figura 2 – una delle nuove attività polivalenti insediate nel 2021 nelle preesistenze dell'isolato ex INCET/SICME: studio di architettura design, coworking, luogo per eventi polarizzanti per il quartiere, CONCRETO è stato fondato nel 2021. (foto di Gianluca Bocchetta, aprile 2021)



Figura 3 – vista dalla terrazza degli stabili ex INCET / SICME, dalla quale è visibile la stratificazione che parte dalle emergenze torinesi industriali, per arrivare alla monumentale Superga, passando per novecento. (foto di Gianluca Bocchetta, aprile 2021)

L'isolato EX INCET di Torino e le sue trasformazioni: l'insediamento di attività flessibili in una griglia rigida.

L'isolato ex INCET, collocato nella zona Nord Est della città era caratterizzato dalla presenza di un importante complesso industriale nato nell'ultimo decennio del XIX secolo, sede della Società Anonima Ing. Virginio Tedeschi (fabbrica di cavi elettrici), la quale presto divenne una delle principali attività satellite dell'industria dell'automobile cavalcandone la rapida ascesa.

A seguito dei bombardamenti avvenuti nel corso della Seconda Guerra Mondiale e delle successive e stratificate ricostruzioni, il quartiere rappresenta oggi terreno di sperimentazione urbana e architettonica grazie alla disponibilità immobiliare delle sue ampie strutture, favorendo l'insediamento di nuove attività "smart" e flessibili che dialogano tra loro per la costituzione di un nuovo quartiere cittadino.